

## PUNTI DI VISTA

## SULLE INFRASTRUTTURE IL GOVERNO LOCALE È SENZA POTERI

MARCO NICOLAI\*

Sul tema delle infrastrutture ci saremmo aspettati lo sfruttamento dei margini che la normativa sul project financing ci garantisce; in realtà gli esiti di un federalismo incompiuto e i vincoli alla finanza pubblica hanno totalmente compresso gli spazi di manovra delle amministrazioni territoriali.

Le scelte fino a ora adottate fanno sì che gli enti locali, i soggetti che dovevano animare



Marco Nicolai

da protagonisti questo ricorso ai privati, non hanno ancora né risorse né capacità programmatica autonoma. L'assenza di risorse e l'impossibilità di assumere impegni su base pluriennale, frutto di un federalismo fiscale tutt'ora incompiuto e della subordinazione ai pronunciamenti del

Governo in merito al patto di stabilità interno, impediscono questo protagonismo locale. Il passaggio da un sistema di finanza derivata a uno di gestione autonoma degli equilibri economico-finanziari è ancora un'utopia.

Per quanto riguarda le entrate fiscali il calvario è iniziato oltre 15 anni fa e se il federalismo fiscale è una esperienza frustrante, non lo è da meno quella dell'autonomia programmatica degli impegni debitori. Per quanto riguarda infatti la libertà di assumere debito, le amministrazioni territoriali sono costrette negli angusti margini di manovra del patto di stabilità comunitario soggetto alle interpretazioni che annualmente il legislatore declina nella legge finanziaria. Fin dal 1999 il patto di stabilità interno recensisce infatti i vincoli

comunitari di finanza pubblica coinvolgendo le amministrazioni territoriali nel loro raggiungimento e, purtroppo, nelle sue nove declinazioni annuali l'orientamento del legislatore ha assunto posizioni diverse sia per quanto attiene i soggetti coinvolti sia per gli obblighi da rispettare.

Si è resa progressivamente più larga la platea delle amministrazioni coinvolte, (con la finanziaria 2008 si applica anche i comuni di 3000 abitanti), si è passati da un controllo del saldo tra entrate e spese prima finanziario (2003) e poi corrente (2004) a un controllo sulle sole spese, da un controllo della gestione di competenza a un controllo anche sulla gestione di cassa (2005), il tutto con una contestuale intensificazione del sistema sanzionatorio e la moltiplicazione degli organi di verifica. In sostanza si è praticamente mutilata la possibilità di manovra sul piano programmatico e attuativo degli enti territoriali. L'effetto più rilevante di questo approccio è proprio la penalizzazione degli investimenti in conto capitale che sono caratterizzati dall'esigenza di prendere impegni nel medio termine, da tiraggi finanziari discontinui e, in alcuni casi, da flussi finanziari non facilmente governabili perché sintesi di una molteplicità di fattori connessi all'iter di realizzazione di un'opera. In questo modo, impedendo ai governi locali ogni possibilità d'impegno finanziario, li mettiamo nelle condizioni di essere il bersaglio delle invettive dei cittadini più che i pivot del loro sviluppo.

*\*Professore di Finanza Aziendale Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia*

